

SCUOLA **18** TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno II (serie III)

giugno - luglio 1973

SOMMARIO

Il centenario della nascita di Claparède — L'omaggio di un discepolo: Edouard Claparède — L'homme d'une pédagogie nouvelle: Edouard Claparède — Les raisons fonctionnelles de la prise de conscience — La problematica russoiana e le «interpretazioni» di Edouard Claparède — L'origine dell'ipotesi secondo Claparède — Edouard Claparède: notizie biobibliografiche — La radioscuola e la telescuola nel 1973/74 — Comunicati, informazioni e cronaca.

Il centenario della nascita di Claparède

«Per giudicare giustamente (...) del genio, bisogna adottare tanti punti di vista...».

D. Hume

Ha scritto il più illustre discepolo di Edouard Claparède che «egli era uno degli ultimi rappresentanti di una generazione che ci sembra tanto più lontana in quanto la causa alla quale si era dedicata ha completamente trionfato: era uno di coloro che hanno creato la psicologia indipendente, in quanto scienza sperimentale e biologica».

Ma fu solo questo l'uomo che «preferiva rinunciare a comprendere piuttosto che adottare degli schemi che mutilano la realtà»?

E, soprattutto, la sua «battaglia» nel campo dell'educazione ha completamente trionfato, come quella combattuta nel campo della psicologia?

Il primo interrogativo pone l'obbligo di evidenziare chiaramente la più corretta adesione intellettuale e morale di Claparède al metodo che ha costruito il mondo moderno — il metodo sperimentale.

Il secondo costringe — e non si può dire che il momento non ne abbisogni — a fare un bilancio delle innovazioni, riforme e sperimentazioni nel campo della scuola e dell'educazione.

A questo proposito va detto — se ci si



accontenta (o ci si fida?) dei bilanci esistenti — che non è ancora scomparso quello scarto tra scuola e vita, sancito e propagato dall'insegnamento, che è poi lo scarto tra il metodo dell'intelligenza e il metodo della ripetizione meccanica e dell'abitudine che cerca — ormai invano — nella tradizione e nell'autorità un qualche sostegno plausibile.

Nel 1891 Claparède usciva dal Collegio di Ginevra (la «venerabile istituzione di Calvino», come ebbe ad esprimersi) e sentiva già il bisogno di mettere sulla carta «qualche considerazione» relativamente al bisogno di una scuola diversa — quella scuola che vorrà poi informata al principio funzionale e perciò su misura. Scientificamente su misura.

«La necessità — ha lasciato scritto nella Autobiografia — di scoprire soluzioni pratiche, mi ha mostrato... quanto si faccia sentire il bisogno di una scienza del fanciullo e di una pedagogia sperimentale sulle quali ci si possa fondare. E non arrivo a capire come la maggior parte dei pratici dell'educazione, invece di richiedere questa scienza che sarebbe per loro utile, combattono coloro che tentano di elaborarla!».

*

Ciò che oggi va ribadito, o riscoperto, della lezione claparediana è, forse, l'integrazione armonica tra la sua considerazione dei fini (i valori) e il metodo scientifico che la informa.

Claparède non ha proposto una pedagogia neutra o ottusamente chiusa verso la ricerca di un significato migliore da dare alla vita, cioè a dire verso i valori concreti dell'esistenza.

L'atteggiamento scientifico era per lui un modo diverso — il più valido — per non mandare in vacanza la «probité». Doveva, anzi, poter assicurare consistenza all'impegno umano e civile.

Mai come oggi, quindi, il richiamarsi esplicito di Claparède a Rousseau andrebbe meglio analizzato per individuare quei nessi profondi ed impliciti che, per entrambi i ginevrini, caratterizzano ed esprimono l'educazione del cittadino, che è il progetto politico di fondo, e senza la quale la democrazia perde di certo ogni speranza residua. Ricordare, pertanto, Edouard Claparède nel centenario della nascita vuole significare non tanto l'omaggio dovuto all'uomo e alla sua opera, quanto l'invito, a tutti coloro che operano nel campo dell'educazione, a rivedere la sua profonda lezione. Che è una di quelle lezioni — come direbbe Merleau-Ponty — che la storia del pensiero mantiene in attività, «perché esse continuano a parlare al di là degli enunciati e delle proposizioni, intermediari obbligati se si vuole andare oltre».

L'omaggio di un discepolo: Edouard Claparède

par Robert Dottrens

La psychologie de l'enfant et la pédagogie expérimentale ont perdu en Edouard Claparède un maître de réputation mondiale dont l'œuvre originale a provoqué d'importantes réformes dans l'enseignement et l'éducation.

Son ouvrage classique «Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale (1905)» expose les idées fondamentales qu'il développera au cours des années sur la nécessité de l'étude scientifique de l'enfant et de l'examen objectif des divers facteurs du problème éducatif:

«Que la pédagogie doit reposer sur la connaissance de l'enfant comme l'horticulture repose sur la connaissance des plantes, c'est là une vérité qui semble élémentaire. Elle est pourtant entièrement méconnue de la plupart des pédagogues et de presque toutes les autorités scolaires.»

Il ajoutera plus tard: «La psychologie a exactement la même importance pour le pédagogue que la botanique pour l'horticulteur ou la physiologie pour le médecin. Pour cultiver des intelligences et des caractères, il est aussi indispensable de connaître les lois et les phénomènes de la vie mentale qu'il l'est de connaître celles de la biologie végétale pour cultiver les plantes ou celles de la biologie animale pour traiter les maladies de l'organisme.»

Comme chercheur, comme homme, comme citoyen, Claparède a oeuvré dans deux directions parallèles et complémentaires:

Psychologie de l'enfant et éducation fonctionnelle,

Expérimentation en pédagogie et formation des éducateurs.

1. Psychologie de l'enfant et éducation fonctionnelle

L'un des premiers, Claparède a démontré, avec faits à l'appui, cette vérité que nul, aujourd'hui, ne songerait à contredire que l'enfant est un enfant, c'est à dire un être en voie de développement dont l'activité mentale et affective présente des caractéristiques particulières évoluant avec la croissance et non un homme en réduction. On a cru trop longtemps qu'entre l'enfant et l'adulte il n'y avait qu'une différence de quantité d'où la didactique traditionnelle: faire acquérir aux enfants des connaissances et des techniques par le moyen d'un enseignement magistral ne se préoccupant pas ou fort peu des différences individuelles. L'enfant, a-t-il écrit est un candidat.

De là ses appels pour faire admettre des méthodes d'enseignement fondées sur l'activité de l'élève; une éducation de l'effort et non une éducation par l'effort. Il a montré que fondée sur l'intérêt et les besoins cette éducation nouvelle suscite naturellement l'énergie au travail l'effort soutenu le désir d'apprendre et de connaître alors que les méthodes traditionnelles sont trop souvent facteur de découragement et de paresse. «Une pédagogie fonctionnelle, c'est une pédagogie qui se propose de développer les processus mentaux en tenant compte de leur signification biologique, de leur rôle vital, de l'unité pour l'action présente et future, qui regar-

Nelle illustrazioni:

Edouard e Madame Claparède, Pedro Rossello, Pierre Bovet e altri, insieme con allievi. Claparède riceveva i suoi studenti regolarmente ogni domenica mattina.

